

LE NOSTRE  
STORIE

## Il lacrimatoio di Pienza

di MARCO MARCHI\*

**È** UNA PICCOLA storia sorprendente e profonda quella che, grazie a Nino Alfiero Petreni, può essere puntualmente ripercorsa nell'ultimo numero, appena pubblicato, dei "Quaderni del Centro Studi La Barca". Protagonista, il poeta Mario Luzi; scenario, l'incredibile, storica e poetica Pienza, dove d'estate, come tutti sanno, Luzi amava soggiornare.

È un tardo pomeriggio della caldissima estate del 2003 quando alla porta della dimora del poeta – nella stretta, fresca ed oscura Via del Bacio – bussa un imprenditore bresciano, un industriale, Roberto Zani. Si presenta, chiede di Mario Luzi, vuole incontrare il poeta. Luzi, disponibile come sempre, lo riceve, lo ascolta e subito capisce che la richiesta di Zani – sceso in Toscana proprio per incontrarlo, per potersi aprire e confrontare con lui – non è di quelle abitualmente avanzate da studiosi e giornalisti, lettori e ammiratori.

Zani parla a Luzi della sua deliberata intenzione di realizzare un lacrimatoio e delle motivazioni sottese a questo suo desiderio, a questo progetto cui Luzi stesso dovrebbe, ampliandone con la sua adesione collaborativa motivi e implicazioni, prendere parte. Un la-

**DOCUMENTI**  
L'incontro tra i due è raccontato da Nino Petreni nei "Quaderni"

crimatoio: un oggetto come simbolo della sofferenza degli uomini, un calice del millenario dolore di una "specie" pronto a farsi pegno memoriale, testimonianza di pietà e civiltà.

Luzi segue attento. Con la discrezione e la delicatezza che erano tra le sue molte qualità di persona lascia parlare, lascia che quell'idea si dipani e si esprima liberamente, consentendo a chi gli sta di fronte la possibilità di personalizzare o meno, rapportando a lutti individualmente sofferti o

tacendo, il perché di quell'iniziativa, la sua pressante urgenza. Ma si esibiscono e valgono soprattutto, per quelle lacrime dell'umanità da custodire e celebrare, le ragioni generali e quelle dell'arte: come in Shakespeare o in John Donne, come esemplarmente accade anche in musica, nella stupenda aria di Charlotte "Va! Laisse couler mes larmes" del "Werther" di Massenet.

L'incontro si conclude quel giorno con il riconoscimento da parte di Luzi dell'originalità e della serietà dell'iniziativa: della novità di una "strada di grande fascino" che gli è stata aperta, del coraggio di un inten-

to situabile fra antico e moderno che con tanta passione gli è stato illustrato. Di più: il poeta aggiunge, al momento del congedo: "Vorrei percorrere, un poco, con lei questa strada".

È quasi una promessa. Ne nasceranno i versi intitolati "Delle segrete, silenziose lacrime", ne nasceranno le alte riflessioni sull'universale compianto di "Sunt lacrimae rerum". "Non c'è oggetto – affermerà Luzi – più assoluto e sacro del vaso lacrimale: nessun altro oggetto esprime la

**MURANO**  
I maestri artigiani hanno preso spunto dallo scritto per un'opera in vetro

al discrimine tra visibile ed invisibile, tempo ed eterno.

\* Docente di Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Firenze.



## L'IMPREDITORE E IL POETA

Pianti di gioia e di dolore  
tra visibile e invisibile

Così è nata una poesia speciale di Luzi

**Q**UASI TUTTI i giorni per tornare a casa mia passo da Via della Chiesa dove al numero 51 c'è questa targa 'in questa casa il 23 marzo 1883, nacque il pittore, Armando Spadini, la R. Accademia delle Arti del Disegno di Firenze pose il 31 marzo 1939-XVII'. La casa ha una facciata piccola su tre piani: mi sono sempre immaginato che Spadini visse in un buchetto, come spesso sono le case dell'oltrarno e che sia stato un miracolo che lì sia nato un grande pittore. La sua fu una pittura solare di ambiente familiare in cui ha ritratto fanciulli ridenti e madri prosperose piene di una virtuosa sensualità. Emilio Cecchi scrisse che

di GIOVANNI PALLANTI



Spadini rifiutò di ritrarre nuda una famosa attrice del suo tempo perché in contrasto con i suoi principi morali. Spadini frequentò in modo sporadico l'Istituto d'arte di Firenze, fu allievo di De Carolis, un'artista d'annunziano, che fece molte incisioni di gusto pre-raffaellita per le riviste fiorentine di Papini e Soffici dei primi anni del secolo scorso. Trasferitosi a Roma nel 1910, Spadini, orientò la sua pittura al di fuori delle avanguardie verso un personale naturalismo che gli consentì di superare l'immediatezza veristica di gusto ottocentesco guardando alla

L'ARTISTA DIMENTICATO  
La pittura familiare di Spadini  
Madri piene di virtuosa sensualità

lezione impressionista di Renoir. Quella di Spadini fu una osservazione dal vero libera e appassionata, una contemplazione della vita gioiosa dove la figura umana raggiungeva tenerezze sensuali che pochi pittori della sua epoca hanno raggiunto. Molti si ricorderanno di quella scena domestica che era impressa sul retro dei biglietti da mille lire della Repubblica Italiana prima dell'avvento dell'euro. Armando Spadini meritava, forse, molto di più della gloria del biglietto da mille lire. Ma per uno nato in una casuccia è stata una impresa artistica e umana di tutto ri-

lievo. In quella strada fiorentina le condizioni economiche delle famiglie, salvo qualche eccezione, erano ai limiti della sopravvivenza. E' la prova che la vocazione artistica rompe qualsiasi barriera sociale. Negli anni in cui visse a Roma Spadini riceveva visite da Ardendo Soffici, Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini. Malato di diabete diventò cieco ma i suoi amici non lo dimenticarono. Purtroppo Firenze, negli ultimi decenni, lo ha ignorato. Perché non si fa in Palazzo Strozzi una grande mostra sull'opera di Spadini?

Non c'è oggetto più sacro del vaso lacrimale: nessun altro esprime la condizione umana così intimamente neppure il riso e il sorriso

condizione umana così intensamente. Il riso e il sorriso non producono oggetti idonei alla loro materiale conservazione, non hanno emblemi così perentori come lo hanno le lacrime".

Ai contributi scritti di Luzi farà riscontro la realizzazione in vetro di Murano del lacrimatoio stesso su disegno di Ettore Sottsass, e l'opera sarà esposta al Palazzo della Triennale di Milano dopo la scomparsa del poeta. In quell'occasione la poesia di Luzi si farà anche voce attraverso la lettura dell'attore Alberto Rossati.

Ed ecco i versi che per via di umane risorse – la parola e l'arte – suggeriscono i significati di quel calice trasparente e prezioso: "Quei vasi di lacrime / dove li ha versati / il tempo / in quali acque / o arie li ha svuotati / o asciugati del loro / temporale ingombro? / Sì, rode le sue opere / si nutre / delle sue macerie, sbriciola / ogni moto del cuore che fa nascere / il tempo, / dove sono quelle pene / e quelle gioie / oltre che nella loro perdita? / nel nulla no, nel più profondo essere".

Lacrime di dolore, e insieme – segrete e silenziose anch'esse, raccolte e non perdute – lacrime di gioia. Corporei misteri